Il Rifugio Forestale Infernotto

Il rifugio Infernotto nacque nel 1928 su iniziativa dell'allora Corpo Reale delle Foreste, e con il contributo di lire duemila stanziate dal Comune di Barge. L'opera fu costruita allo scopo di agevolare i lavori di rimboschimento della valle Infernotto e fu, successivamente, sfruttato dal Corpo Forestale dello Stato come deposito attrezzi e ricovero per gli operai addetti alla manutenzione del vivaio forestale della Medìa, distrutto da un grande incendio sviluppatosi nel 1990. Nel 1995, la proprietà del rifugio tornò al comune di Barge, che lo cedette in comodato d'uso alla locale sezione del C.A.I., per l'utilizzo come capanna sociale. Negli anni 1998/99, grazie al materiale fornito dal Comune di Barge, al contributo finanziario del Comune di Bagnolo ed alla manodopera prestata dalla Sezione C.A.I., si completò la ristrutturazione. Attualmente, consta di 15 posti letto in cuccette ed è attrezzato con cucina, servizi e doccia.

Carlo Bongiovanni detto "Carletto"

Rifugio Infernotto

15 posti letto in cuccette, cucina, servizi e doccia

1993

A cavallo degli anni '92 e '93 si tenne il corso di ginnastica presciistica; vi fu una buona adesione di partecipanti. Il corso di scialpinismo ebbe inizio regolarmente il 10 gennaio. Il 27 febbraio si tenne l'inaugurazione ufficiale della nuova sede. Dopo tanti lavori, era finalmente a nostra disposizione. Mai l'associazione ebbe un locale così degno ed accogliente e tutti ne furono, perciò, assai contenti. Per celebrare l'evento fu approntato un rinfresco e prevista una proiezione di diapositive. Intervennero "Ij Cantor dla Medìa". Il 6 marzo, si effettuò una proiezione di diapositive a Sanfront. La Sede Centrale del Club Alpino Italiano comunicò che Gianpiero Dagna aveva superato gli esami come Istruttore di Alpinismo. Il 16 marzo, il Direttivo decise di cambiare i fornitori che si occupavano del bollettino interno. Dopo attento esame di varie proposte, la grafica e l'impaginazione fu offerta allo Studio A&A Gambedotti di Barge, mentre la stampa fu assegnata alla Tipolitografia Rivoira di Bricherasio. A seguito dell'Assemblea Generale del 20 marzo 1993, il nuovo Consiglio Direttivo risultò così composto:

Presidente: Borsetti Ettore

Vice presidente: Castagno Mario

Segretario: Beltramone Carlo

Tesoriere: Perotti Costanzo

Revisori dei Conti: Vittone Bruno, Peluso Anna e Peluso Eleonora

Consiglieri: Dana Borga Giovanni, Dagna Gianpiero, Comba Giuseppe, Mattè Cassietto Remo , Romano Umberto

Commissione cultura e pubblicazioni

Presidente: Mattè Cassietto Remo

Membri:

Celebrano Roberto, Manavella Flavio, Manavella Massimo, Peluso Anna, Peluso Eleonora, Perotti Costanzo

Commissione rifugio

Presidente: Beltramone Carlo

Membri:

Borsetti Ettore, Castagno Mario, Dana Borga Giovanni.

Commissione alpinismo

Presidente: Comba Giuseppe

Membri:

Cottura Pierangelo, Dagna Gianpiero, Manavella Massimo, Romano Umberto, Vittone Bruno .

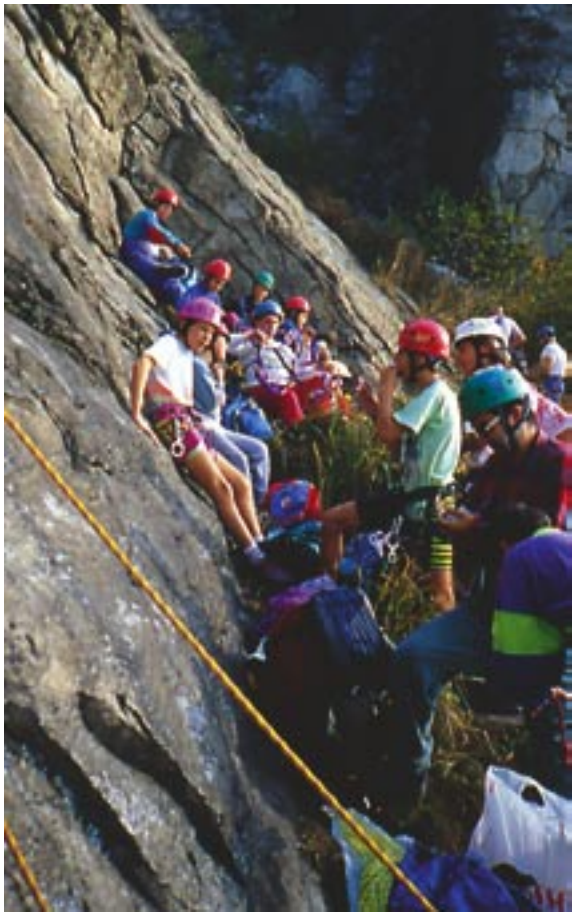
Commissione alpinismo giovanile

Presidente : Perotti Costanzo

Membri:

Abburà Elena, Borsetti Umberto, Castagno Maurizia, Coero Borga Giuseppe, Miolano

Bivacco Boerio al Mongioia



Antonella, Morero Angela, Peluso Anna, Romano Umberto, Bossa Renato, Garzino Roberto, Demarchi Vincenzo

Responsabili Sede Sociale:

Beltramone Carlo

Castagno Mario

Dana Borga Giovanni

Perotti Costanzo

Romano Umberto

Il programma di gite nella bella stagione fu assai nutrito. Il 30 maggio, si fece un'escursione di alpinismo giovanile a Pontechianale-Chianale, passando per le Grange Banchét. Il 19 e 20 giugno, gli alpinisti sfidarono il Corno Stella, in valle Gesso. Il 20 giugno, il gruppo di alpinismo giovanile fece una visita guidata al Parco dell'Argentera. Il 4 luglio, si svolse attività di escursionismo per tutti al Monte Mongioia, partendo da Sant'Anna di Bellino. Il 17 e 18 luglio, gli alpinisti puntarono al Petit Mont Blanc e s'arrampicarono sulla Aiguille de Tre la Tête. Il 31 luglio fu la volta dell'inaugurazione del Sentiero del Postino. Il sentiero congiunge il rifugio Giacoletti alle Traversette. Il 28 e 29 agosto, gli alpinisti scalarono l'Uja di Ciamarella. L'11 e 12 settembre, sempre gli alpinisti ascesero la Punta Sella, nel Gruppo del Monviso. Il 5 settembre, i giovani furono portati ai tredici laghi ed a Punta Cialancia, da Prali. Il 10 ottobre, invece, andarono al rifugio Alpetto. Tutte le uscite dei giovani furono seguite da accompagnatori OSAG della sezione e da altri componenti delle Commissioni di Alpinismo e di Alpinismo Giovanile . Il 26 settembre, alcuni volontari effettuarono un servizio durante la Corsa in Montagna "Trofeo Mauro Maurino", tenutasi a Villar Bagnolo. Il 1° agosto venne organizzata, poi, la festa al Rifugio "Giacoletti". La Sezione programmò, in vista della stagione invernale, gli ormai classici corsi di ginnastica presciistica di sci su pista e di sci alpinismo. I corsi ebbero inizio nel mese di ottobre. Nel frattempo, non mancarono neanche allora le serate dedicate alla proiezione di diapositive, che furono sempre ben accolte dal pubblico. Nel 1993, i soci furono, complessivamente, trecentosettanta, di cui 266 ordinari, 70 familiari e 34 giovani.

Immagini di alpinismo giovanile

1994

I corsi di sci su pista e scialpinismo si rivelarono, quell'anno, un vero successo. Il primo, ebbe come "coda" due gite sociali: una a Valcenis e l'altra a Cervinia. Il programma di gite sci alpinistiche fu completato, con 25 uscite, tra novembre 1993 e maggio 1994. Sei di queste uscite furono organizzate in collaborazione con la Sezione Club Alpino Italiano di Venaria, grazie alla collaborazione del signor Ezio Comba. Per la prima volta, una socia, Elena Abburrà, frequentò il corso Accompagnatore Alpinismo Giovanile (accompagnatore alpinismo giovanile). Perotti e Morero, invece, parteciparono al corso O.S.A.G. (operatore sezionale alpinismo giovanile). La sede della Sezione continuò ad essere frequentata settimanalmente nella serata di venerdì. A seguito di lamentele, però, fu vietato ai soci di fumare nel locale. Il 6 aprile, il Consiglio Direttivo rinviò al Comune la bozza di concessione del rifugio "Infernotto", non corrispondendo il testo agli accordi precedentemente presi. Nonostante ciò, la sezione ebbe già nelle proprie mani le chiavi della struttura, che dovette però restituire in settembre, a fronte del fatto che le trattative in corso per regolamentare l'utilizzo del sito non fossero ancora terminate. A partire dal numero di maggio del Bollettino, la realizzazione grafica fu affidata a Creart (Barge Torino). Su richiesta di alcuni professori della Scuola Media "Giovanni XXIII" di Barge, Elena Abburrà ed Angela Morero tennero presso la medesima alcune lezioni teoriche riguardanti due tematiche: la struttura organizzativa del Club Alpino Italiano e le tecniche di orientamento in montagna. Le lezioni furono seguite da brevi dimostrazioni pratiche all'esterno. L'alpinismo giovanile proseguì le proprie attività il 5 giugno, con una escursione al Rifugio Vallanta ed altre tre gite escursionistiche, l'ultima delle quali e la più pittoresca e ricca di emozioni fu quella ai "lacs de Vens", del 4 settembre. Il maltempo, purtroppo, impedì di rispettare il calendario degli appuntamenti estivi. L'uscita che ebbe maggiori adesioni fu quella in val Ferret (Regione Valle d'Aosta), rovinata però dal maltempo. I previsti giochi di orientamento, comunque, si poterono ugualmente svolgere in campeggio. Complessivamente le gite sociali estive riscossero buon successo. Al Colle del Longet vi furono ventun partecipanti. Alla Testa dell'Autaret, partirono in dieci, ma, poi, cinque si fermarono al Passo di Collalunga, mentre gli altri continuarono fino alla vetta. Sul Monte Orsiera, tre partecipanti preferirono la sosta al Lago Chardonnet, sei percorsero la cresta, mentre Umberto Romano ed il suo cane Wolf salirono la Via Normale. Alla

gita alla Punta Basei si presentarono solo sei soci. L'escursione a Rocca Meja fu intrapresa da dieci partecipanti. Fu affrontato anche un rilievo di quattromilacentosessantacinque metri, la punta Breithorn: in tal occasione, si contarono venti partecipanti (undici paesanesi, un albese, una saluzzese, una torinese, due bagnolesi e quattro bargesi). Alcuni soci si dedicarono anche a gite non programmate. Al Gran Paradiso si presentarono in quattro. Sul Monte Bianco, i gruppi furono ben due: il primo, partito dal Rifugio "Gouter" e l'altro, dal "Tête Rousse" In quello stesso anno, Elena Abburà aprì, con il compagno di cordata Massimo Piras del Club Alpino Italiano saviglianese, alcune nuove vie (Sly Gym e Minni) alla parete delle Barricate, in valle Stura. Fu avviato in Autunno un corso di iniziazione all'arrampicata (lezioni pratiche sull'uso

della corda, assicurazione, uso dei moschettoni e rinvii). Tre appuntamenti domenicali, con inizio il 9 ottobre, seguiti dall'alpinista Giampiero Dagna. Il corso di ginnastica presciistica, tenuto dal maestro di sci e guida alpina Celso Rio, ebbe inizio l'11 ottobre e terminò il 22 dicembre, presso la palestra delle Scuole Medie. Vennero già organizzati in anticipo i corsi di sci su pista e di sci alpinismo che si sarebbero dovuti tenere nei primi mesi del 1995.

fu richiesto da insegnanti che si occupavano dell'educazione scientifica ed ambientale. Lo scopo fu quello di mostrare ai ragazzi immagini di flora e fauna delle nostre valli. Furono mostrate diapositive sulla flora facenti parte di una raccolta composta, molto tempo prima, da Beppino Comba e da Costanzo Perotti ed altre, sulla fauna, messe a disposizione da Sergio Miolano. Nel contempo, fu svolta una breve indagine tra i partecipanti

I soci raggiunsero il numero di 384 (ordinari 273, familiari 72 e giovani 39). In quello stesso anno, la sezione fu colpita dalla prematura morte di quattro soci: Armando Vottero, Massimo Ruo Roch, Bruno Andrea Bosio e Stefano Mulatero.

1995

Il corso di sci su pista si tenne regolarmente, in quel di Prali. A questo seguirono due gite sociali durante le quali si potè praticare la medesima disciplina. Le gite di sci alpinismo vennero effettuate anche durante quell'anno, in collaborazione col C.A.I. di Venaria e furono dirette dal Signor Ezio Comba Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo. Venerdì 17 marzo, si ebbe un incontro fra esponenti della Commissione Alpinismo Giovanile del C.A.I. e le prime classi delle Scuole Medie bargesi. L'intervento

e si scoprì che su 63 presenti, 16 non sapevano neppure cosa fosse il Club Alpino Italiano. Iniziative importanti furono prese in quell'anno a favore degli "Aquilotti" dell'alpinismo giovanile. Il 28 maggio, si visitarono i Forti di Finestrelle e fu l'unica giornata di bel tempo. Il 18 giugno, da Barma Fredda, si puntò ai Laghi Boulé di Oncino. Addirittura, fu programmato un soggiorno di 4 giorni (dal 20 al 23 luglio) al Rifugio "Giacoletti", per mettere i giovani a diretto contatto con la montagna. Iniziativa che fu concordata col gestore, la guida alpina Andrea Sorbino, che seguì i ragazzi assieme alla accompagnatrice Elena Abburà, ad Ermanno Rolando e al maestro Roberto Garzino di Paesana. Vi parteciparono dieci "aquilotti". Il 30 luglio si andò ai Laghi del Bet nella val Troncea. Il 3 settembre, infine, si sarebbe voluto affrontare il

Pelvo d'Elva, dal Colle dell'Agnello, verso il Colle Chamoussiere, ma per le condizioni meteorologiche sfavorevoli, si dovette optare per la Conca del Prà, in val Pellice. Il 14 luglio 1995 transitò al "Giacoletti" il "CamminaItalia", accompagnato da un membro del Direttivo sezionale. In occasione del Raduno dei Camperisti, organizzato dalla Pro Loco presso gli ex impianti sportivi comunali, la Sezione del Club Alpino Italiano organizzò per costoro una proiezione di diapositive. Venne acquistato in quell'anno un nuovo gagliardetto e fu fatta eseguire una targa, con lo stemma del Club Alpino Italiano, poi applicata esternamente, sul balcone del locale sezionale. Il 24 settembre, la sezione aderì al progetto "puliamo il mondo" della Lega per l'Ambiente, Circolo di Barge: lungo il greto dei torrenti e nelle strade di Barge, furono raccolti quaranta sacchi di immondizia ed una decina di batterie d'auto abbandonate, poi trasportati nella discarica municipale. In ottobre, fu comunicato che la Commissione Zonale Rifugi ed Opere Alpine, nonché la Commissione Tutela Ambiente Montano Centrale avevano espresso parere favorevole in merito alla presa in carico del rifugio forestale "Infernotto". Il giorno 8 ottobre, si svolse con particolare successo la Camminata a Montebracco, organizzata con partenze da tutti i centri di quei Comuni che si ripartiscono questa montagna. I partecipanti furono oltre cinquecento. Il corso di ginnastica presciistica ebbe inizio proprio nello stesso mese, il 12, terminando il 21 dicembre. A causa delle ristrettezze finanziarie italiane, i Comuni si videro imporre un giro di vite ai finanziamenti statali e, perciò, si ebbero ripercussioni negative sulla vita delle associazioni locali. La Sezione fu, così, informata dal Comune di Barge che, a partire dal 1996, avrebbe dovuto provvedere al pagamento di un affitto per l'utilizzo della sede. A causa di tali spese, le uscite pratiche di arrampicata non poterono più essere fatte gratuitamente ed inoltre fu richiesto un aumento di 500.000 lire sul canone di gestione pagato da Andrea Sorbino per il Rifugio "Giacoletti".

1996

Costanzo Perotti si iscrisse nel 1996 al Corso di Accompagnatore Alpinismo Giovanile indetto dalla Sezione "Monviso" di Saluzzo. Furono effettuate durante i primi mesi dell'anno una gita sociale di sci su pista e alcune gite di sci alpinismo. Le ultime, seguite dal signor Ezio Comba. Non venne accolta la proposta di rendere annuale la circolare ai soci, che fino a quel momento era stata pubblicata semestralmente. A seguito delle elezioni sezionali,

Punta Zumstein

Grotta del Rio Martino

il nuovo Direttivo risultò così composto:

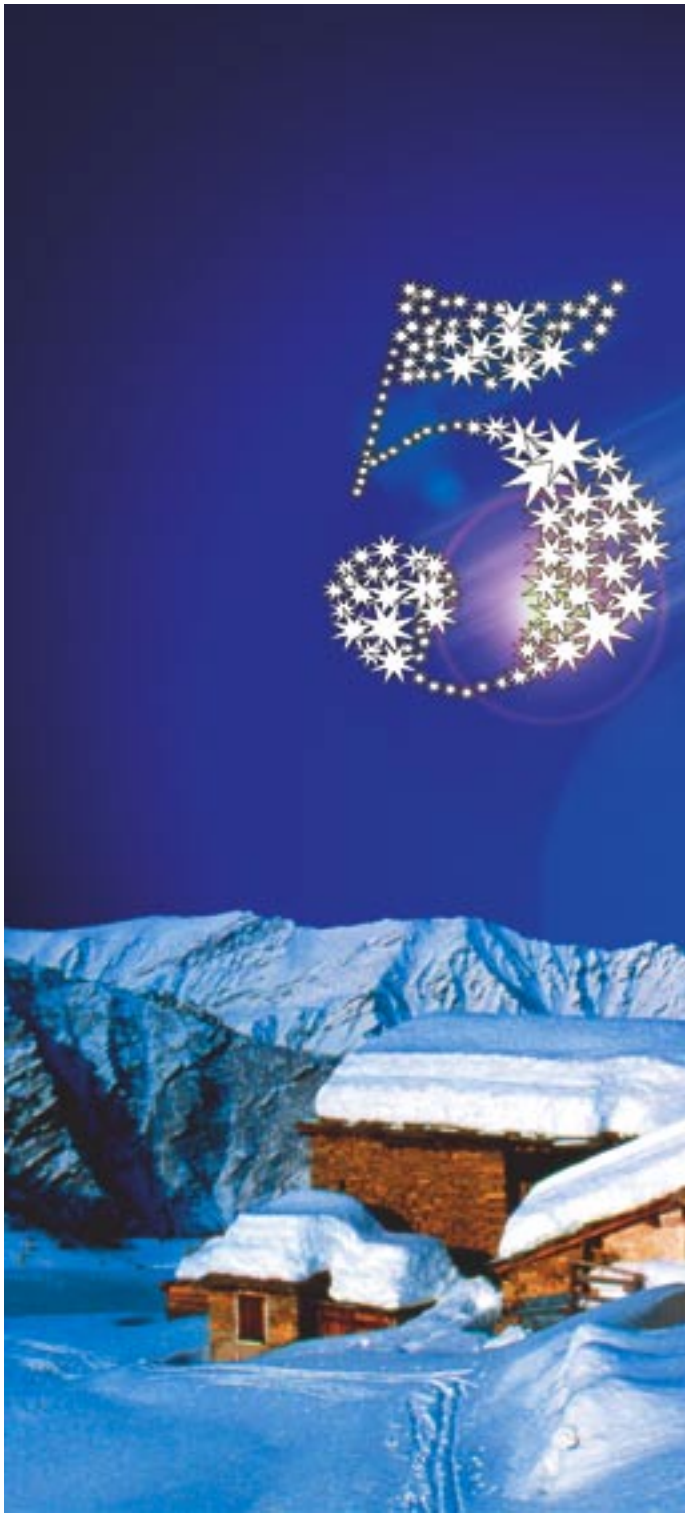
Comba Giuseppe
Beltramone Carlo
Borsetti Ettore
Borda Bossana Lidia
Castagno Mario
Perotti Costanzo
Dagna Gianpiero
Peluso Eleonora
Mattè Cassietto Remo
Dana Borga Giovanni
Bongiovanni Carlo

Il 7 maggio, il socio Fortunato Maurilio Chiri propose la costituzione di un gruppo speleologico sezionale, collegato con il Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi e la proposta fu accettata. Il programma di alpinismo giovanile fu deciso su proposta di Elena Abburà ed articolato in una serie di appuntamenti estivi: il 16 giugno, escursione a Pian del Lupo (Paesana), con caccia al tesoro a premi, implicante l'uso di bussola e cartina; il 30 giugno, escursione al Rifugio "Livio Bianco", in val Gesso, dedicata alla fotografia alpina; dal 19 al 21 luglio gita alla Conca del Prà, in val Pellice, con pernottamenti al Rifugio "Jervis" ed al "Granero", con trattazione di argomenti relativi alla sicurezza in montagna, all'ambiente montano ed al gioco in montagna; il 1° settembre, gita ai laghi di Valscura/Claus, avente per argomento la flora e la fauna; il 15 settembre, gita al Col du Longet, con argomento "la formazione dei laghi montani", vi furono diciannove giovani partecipanti; accompagnatori responsabili furono Elena Abburà, Angela Morero e Costanzo Perotti, con la collaborazione sporadica di Carletto Bongiovanni, Giovanni Dana Borga e Domenico Pietrasanta. Direttrice fu Anna Mellano (ANAG). Oltre al corso, i giovani parteciparono, la prima domenica di luglio, alla festa organizzata presso il Rifugio "Mulatero", sul Montebracco di Sanfront e, in autunno, ad una visita alla Grotta di Rio Martino. La Sezione, nel mese di giugno, organizzò una gita nell'Oberland Bernese, che previde un'escursione in trenino, fino a quota 3450 metri. Il programma alpinistico estivo per gli adulti previde: il 30 giugno una puntata al Clapier (3045 m), nel vallone di Valmasque; il 7 luglio, il raggiungimento delle Testa della Frema (3134 m), in valle Maira; il 13 e 14 luglio, la Tête de Valpelline (3798 m), in Valle d'Aosta; 20/21 luglio, Levanne (3619 m), in val di Lanzo; 28 luglio, la Marchisa (3046 m), nella vallone di Bellino in val Varaita; il 15 settembre, Bric Bouchìe (2998 m), in val Germanasca e il 22 settembre, Losetta (3054 m), in val Varaita. Alcuni soci organizzarono spontaneamente, per il mese di settembre, una gita di cinque giorni alle Dolomiti del Brenta, sulla via delle Bocchette (una delle più belle ferrate di quel gruppo di montagne). Giuseppe Comba, "Beppino" per gli amici, autore di numerose avventure internazionali, che lo avevano visto portare l'emblema del C.A.I. di Barge, nel 1990, sull'Aconcagua (7021 m), in Argentina; nel 1992, sul vulcano Llullaillaco (6723), in Cile e sul Muztaghata (7546), in Cina; nel 1993, al Pic Lenin (7154), in Russia; nel 1994, sui monti boliviani

chiamati Illimani (6460), Salama (6544) e Huayna Potosi (6088), salì, invece, nel 1996, il 6 giugno, sulla cima del monte Mc Kinley (6194), in Alaska (Stati Uniti d'America). In inverno, l'alpinista bagnolese d'origine bargese proiettò nella sede sociale le diapositive scattate durante la spedizione. Iniziarono i lavori di manutenzione straordinaria al rifugio "Infernotto". I fondi necessari furono stanziati dal Comune di Barge. Il corso di ginnastica presciistica iniziò il 15 ottobre e terminò il 19 dicembre. Il corso di alpinismo fu effettuato congiuntamente con la Sezione di Saluzzo.

1997

Nei primi mesi dell'anno, ebbe luogo, come sempre, il corso di sci su pista, che non andò molto bene, soprattutto a causa delle condizioni meteorologiche avverse. Per la prima volta, così, si segnalò un passivo. Si svolse anche il preventivato corso di scialpinismo. Questa disciplina stava prendendo sempre più piede. Va segnato che, già a quell'epoca, almeno tre soci della Sezione (Pier, Anna e Imerio) partecipavano addirittura a competizioni. Dopo tanti anni, la circolare interna fu stampata da una nuova tipografia, la "Ghibaudo" di Cuneo. Come per i veri giornali, il giornalista Nanni Villani fu nominato Direttore Responsabile. Cambiò l'impostazione grafica e la carta. L'alpinismo per i più giovani continuò a essere protagonista, come nel periodo immediatamente precedente. Nel 1997 partì il secondo Corso di Alpinismo Giovanile. Furono previste due fasce di età distinte: la prima, comprendente i ragazzi fino a 14 anni e la seconda, dai 14 ai 18. I più giovani effettuarono le seguenti uscite: 22 giugno, Colle di Gilba – Bric La Costa – valle Po; 29 giugno, "Rifugio Garelli", val Pesio; dall'11 al 13 luglio, Giro del Monviso; 7 settembre, Lacs de Vens, valle Stura; 14 settembre, Buco di Viso e 21 settembre, con il supporto del Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi, visita alla Grotta delle Vene, nel territorio di Ormea, nell'Alta val Tanaro. Per la seconda fascia furono organizzate le seguenti attività: 20 aprile, Montebracco di Sanfront; 11 maggio, Rocca Sbarùa, val Lemina e 18 maggio, Rocca di Perti, Finale Ligure. Tutte le uscite furono precedute da lezioni teoriche di preparazione.



Purtroppo, le condizioni meteorologiche, nel mese di giugno, furono pessime. Quell'anno fu monopolizzato dalle manifestazioni per il cinquantennale della fondazione della Sezione bargese. Coordinatrice delle feste fu nominata Lidia Borda Bossana. La prima occasione per dare il via alle celebrazioni fu, il 15 giugno, nel Salone Municipale, con la cerimonia ufficiale di inaugurazione della mostra fotografica intitolata "1947/1997: cinquant'anni di storia. La passione continua...". Tale mostra restò aperta fino al 15 giugno e rappresentò un'occasione unica per vedere alcune foto storiche, tratte dall'archivio della famiglia Giacoletti: foto di gruppo, paesaggi, momenti di festa, salite su ghiaccio e su roccia. Una vera finestra sul primo cinquantennio della Sezione. In quella stessa data, venne consegnata alla socia Maria Carle, vedova Giacoletti, il distintivo di socio cinquantennale. Furono addirittura fatte stampare magliette ricordo, messe in vendita in Sede a diecimila lire l'una. Nei giorni 26 e 27 luglio, fu programmata una gita sociale sulla vetta del Viso. Il 3 agosto, poi, la solita festa al Rifugio "Giacoletti". A settembre, una serata di balli e canti occitani, sotto l'ala del mercato di Barge. Il 25 ottobre, il grande alpinista bergamasco Simone Moro, fu a Barge per proiettare le sue diapositive relative all'esperienze alpinistiche avute in Patagonia e sull'Himalaya. Infine, sabato 8 novembre, presso il Teatro "Silvio Pellico" di Bagnolo, si esibì la corale "La Grangia" di Torino. Gli ingressi a tutte le manifestazioni furono gratuiti. Proseguirono i lavori già iniziati al rifugio "Infernotto". In settembre, la Sezione partecipò alla camminata al Montebracco, con partenza da ogni centro abitato esistente attorno alla montagna. L'unica attività invernale per ragazzi fu la gita sciistica a Pratonevoso/Artesina. Non fu realizzato un calendario ufficiale di appuntamenti per gli adulti, che si coordinarono autonomamente.

1998

La prima impresa alpinistica dell'anno nuovo fu compiuta dai soci Anna, Pier ed Ezio che affrontarono il Couloir del Pet, sul Viso (difficoltà D+, quota 2000 m, dislivello 200 m). Anche nel 1998, il corso di alpinismo giovanile fu coordinato

da Elena Abburà. Il programma fu ancora una volta diviso in due: una parte, riservata all'arrampicata, per i ragazzi di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni ed un'altra di mero escursionismo, aperta ai più piccoli. Gli appuntamenti di arrampicata furono: 19 aprile Montebracco; 10 maggio Rocca Sbarùva (val Lemina) e 24 maggio Rocca Perti (Finale Ligure). Le tre uscite furono realizzate con il sostegno della scuola di alpinismo della Sezione Club Alpino Italiano di Racconigi, Savigliano e Fossano, diretta da Massimo Piras. Per quanto concerne le escursioni, iniziarono il 14 giugno, con partenza da Pastourél di Sanfront (val Po), fino al Colle di Gilba ed al Bric La Costa: l'argomento della lezione furono la cartografia e l'orientamento. Il 5 luglio, invece, meta fu il Rifugio "Migliorero" ed i Laghi Ischiator, in valle Stura e ci si occupò di flora e fauna. Anche nel 1998 si ripeté l'esperienza della tre giorni al rifugio "Giacoletti" (24, 25, 26 luglio). Per l'occasione, si fecero gite in montagna in zone attigue al rifugio stesso, giochi prevedenti l'uso dell'attrezzatura da montagna ed attività varie, adatte all'ambiente. La lezione teorica si svolse il 22 luglio. Infine, il 6 settembre, visita alla grotta di Berteggi (Savona), con il sostegno del Gruppo Speleologico delle Valli Pinerolesi. In agosto, alcuni soci aprirono alcune nuove vie. Il 19 agosto 1998, i soci Paolo Regis ed Anna Martinale aprirono la "via Stefy" sulla Parete Est del gruppo Granero-Frioland, fino alla Punta delle Traversette (TD, 6c max). Il 20 agosto, un gruppo di salitori, composto da Walter Galizio, Paolo Regis ed Anna Martinale aprirono la "via Erika" sulla Parete est di Punta Venezia (difficoltà TD, 6a max, 6a obl.). Continuò, intanto, la ristrutturazione del rifugio "Infernotto", con l'impiego di operai pagati dal Comune e l'ausilio di lavoro volontario. Solo a metà luglio, i medesimi volontari si spostarono al rifugio "Giacoletti" per partecipare ai lavori di ampliamento di quel rifugio. Comunque il soffitto dell' "Infernotto", fu isolato termicamente e perlinato; rifatti a nuovo tutti i pavimenti in legno e pietre; isolati con polistirolo e perlinati tutti i muri interni; impregnate e verniciate tutte le parti lignee; installate sei porte interne, precedentemente restaurate; costruiti nel cortile i pilastrini per la sistemazione di un tavolo in pietra; realizzato un locale sotto la tettoia adibita a legnaia per il deposito degli attrezzi; effettuati gli scavi per sistemare la vasca da mille litri utile per la riserva d'acqua; installata una turca per i servizi igienici esterni e piastrellato il locale relativo. Inoltre venne sistemato il muro perimetrale esterno e si provvide alla copertura del deposito per bombola e boiler a

Cerimonia per il cinquantesimo anniversario della Sezione

Alpinismo giovanile alle grotte di Bergeggi (Savona)

gas esterno. Le pietre furono fornite gratuitamente da Pierangelo Cottura. Per l'acquisto del materiale e degli arredi la Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino elargì l'importante somma di dieci milioni di lire. Il Comune di Barge, che aveva rifatto precedentemente il tetto, costruì i muri e i servizi interni, nonché la tettoia-legnaia coperta a lose ed il locale per la bombola ed il boiler a gas. Sempre il Comune fornì il legname per i pavimenti ed il soffitto, la vasca riserva, la turca e provvide all'installazione della fossa biologica e dell'impianto idrico. Al rifugio "Giacoletti", il lavoro dei volontari consistette in: parte degli scavi per le fondamenta, la verniciatura dei cartelli segnaletici sui sentieri, la raccolta di pietre per i muri esterni ed il relativo trasporto sul piazzale (in parte con l'elicottero e in parte con carriole). Inoltre, essi collaborarono con i muratori per il getto dei pilastri e della soletta. Un notevole aiuto fu offerto anche da Andrea Sorbino, il gestore. In occasione dell'Ottobrata, la Pro Loco di Barge offrì uno spazio pubblicitario gratuito alla sezione locale del Club Alpino Italiano. Il corso di ginnastica pre-sciistica iniziò il 13 ottobre 1998. In novembre, il Direttivo della Sezione stabilì che, a scopo pubblicitario e divulgativo, i numeri eccedenti della rivista "Alpidoc" fossero messi a disposizione degli utenti del Rifugio "Giacoletti".

1999

Nell'Assemblea ordinaria del 30 gennaio venne eletto il nuovo Consiglio Direttivo, che ebbe, come sempre durata triennale:

Borsetti Ettore, Presidente, (Commissione Rifugi);

Borda Bossana Lidia ,Vice presidente, (Commissione Alpinismo e Cultura);

Beltramone Carlo , Segretario, (Commissione Rifugi e Responsabile Sede e Biblioteca);

Bongiovanni Carlo , Tesoriere, (Commissione Rifugi, Alpinismo giovanile, Sede e Biblioteca)

Consiglieri:

Comba Giuseppe (Commissione Rifugi e Alpinismo)

Dagna Gianpiero (Commissione Rifugi e Alpinismo)

Pittavino Marco (Commissione Alpinismo, Culturale, Sede e Biblioteca)

Martinale Anna (Commissione Alpinismo, Culturale, Alpinismo Giovanile)

Romano Umberto (Commissione Rifugi, Alpinismo, Culturale, Sede e Biblioteca)

Revisori dei conti:

Castagno Mario (Commissione Rifugi, Sede e Biblioteca)

Dana Borga Giovanni (Commissione Rifugi, Alpi-

Il Club Alpino Italiano di Barge edita il bollettino Montebracco a cadenza semestrale, collabora alle riviste pubblicate dalla Sede Centrale e offre supporto alla corretta segnalazione dei sentieri

nismo Giovanile, Sede e Biblioteca)

Perotti Costanzo (Commissione Alpinismo Giovanile, Sede e Biblioteca)

La Sezione si venne a trovare di fronte ad un imprevisto problema finanziario. Il problema era dovuto alla ristrutturazione del rifugio "Giacoletti": le fatture, in scadenza a febbraio, delle Ditte che parteciparono a tale ristrutturazione furono onorate a fatica perchè la Regione Piemonte non aveva fatto pervenire l'acconto previsto dal programma di finanziamento pubblico. In vista del gemellaggio tra la città di Barge e la cittadina francese di Annonay, nell'alta Ardèche, si costituì un comitato di gemellaggio, nel quale entrò immediatamente a far parte, come esponente della Sezione bargese del Club Alpino Italiano, Lidia Borda Bossana. Così, la Sezione avrebbe potuto tentare di avviare fattive relazioni con il Club Alpino Francese di Annonay e di rimando, con i Club Alpini delle cittadine gemellate con quella località (Bachnang, in Svevia, Germania e Chelmsford, in Inghilterra). Il 5 maggio si svolse una gita sociale (trekking facile) al "Sentiero degli alpini" (camminata intorno al Monte Pietravecchia), con partenza dal Rifugio "Allavena", nei pressi di Triora (Imperia). Ebbe inizio il quarto Corso Estivo di Alpinismo Giovanile, che fu diviso in due parti. La prima, concernente argomenti teorici e pratici: architettura alpina (4 giugno); flora e fauna (25 giugno); nodi e manovre, la sicurezza in montagna (14 aprile); il fenomeno carsico e le grotte (3 settembre) e il soccorso in montagna (10 settembre). La seconda parte, invece, fu dedicata alla realizzazione di gite in montagna: giro delle borgate di Ostana, valle Po (6 giugno); Laghi di Roburent, Alta val Stura (27 giugno); soggiorno al Rifugio Vaccera, val Pellice (16/18 luglio). Quest'ultimo appuntamento previde escursioni per osservare le incisioni rupestri e monotiri-arrampicata. Il tempo fu abbastanza inclemente, ma gli appuntamenti furono tutti rispettati, tranne la visita alla Grotta di Rio Martino, a Crissolo, che fu posticipata. Il 12 settembre, fu raggiunta la Punta Cristalliera, in val Chisone. L'11 luglio 1999 fu inaugurato l'ampliamento del refettorio al rifugio "Giacoletti", grazie ai Fondi dell'Unione Europea (Obiettivo 5b), a donazioni pubbliche e private e grazie al supporto delle Fondazioni delle Casse di Risparmio. I lavori furono eseguiti dalla ditta "Brach Prever" di Pont Canavese e terminarono nel mese di novembre 1998. Determinante fu l'apporto volontario di singoli soci (sessanta giornate di lavoro gratuito). Il 28 luglio, alcuni soci (Umberto Romano, Marco Pittavino e Mario Botta) raggiunsero il Pizzo Bernina (4049 m) partendo dal Rifugio "Diavolezza" (Svizzera). Il 5 settembre, poi, si inaugurò anche l'ex rifugio forestale "Infernotto". Furono presenti alla cerimonia un centinaio di persone. Una Santa Messa fu celebrata dal vicario di Barge, don Mario Peirano e, successivamente, venne organizzato un pranzo preparato e servito da alcuni soci. Purtroppo, ignoti vandali causarono quasi immediatamente danni alla struttura, non esistendo un gestore in loco. Per la prima volta, il foglio informativo sezionale iniziò ad occuparsi di racchette da neve [le nostre "ciastre (piem.)/chastre (occ.)", che molti preferiscono, chissà perché, chiamare esoticamente "ciaspole", alla trentina] e propose alcuni percorsi in val Varaita. Durante le vacanze, la socia Anna Martinale raggiunge il parco americano della Yosemite Valley, apprezzando la natura selvaggia e dedicandosi ad alcune arrampicate. In ottobre, iniziò, come sempre, il corso di ginnastica presciistica. Nella riunione sezionale di fine anno, il socio Maurilio Chiri presentò le attività del Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi, che già più volte aveva collaborato col Club Alpino Italiano bargese e nel quale si stavano attivamente impegnando alcuni soci della Sezione. Anzi, nel 1995, fu presidente del Gruppo medesimo proprio Patrizio Dossetto, socio del Club Alpino Italiano di Barge. In quella stessa riunione, a seguito di una richiesta pervenuta dal comprensorio Cuneo 1, fu concesso in uso il rifugio forestale "Infernotto" per il controllo e lo studio della fauna immessa sul territorio. Furono stabiliti anche gli importi che avrebbero dovuto essere pagati giornalmente dagli utilizzatori della struttura; ai Soci Club Alpino Italiano: tremila lire per il soggiorno e diecimila lire per il pernottamento; per i non soci: cinquemila lire e quindicimila lire. Le chiavi del rifugio sarebbero state reperibili presso la sede sociale.

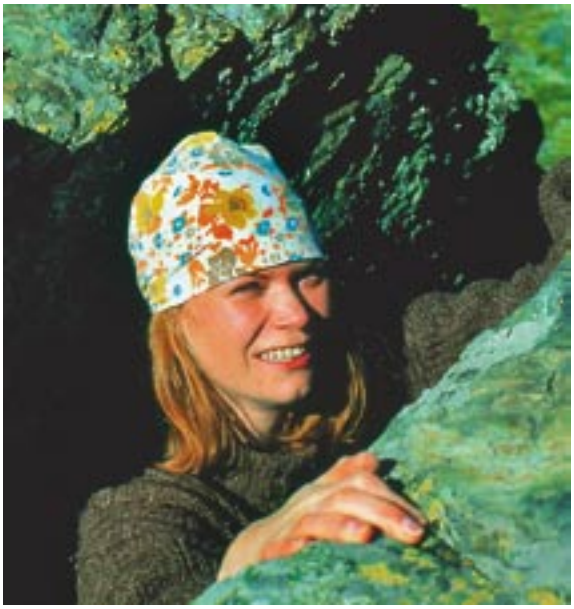
L'arcipelago della stampa sezionale
DICEMBRE 2006
LE ALPI DEL SOLE
ALPIDOC
LUGLIO AGOSTO 2006
BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
LA RIVISTA
Il Montebracco

Testimonianze relative al decennio 1990/1999

Kacy Ryba

Una praghese al "Giacoletti"

"Nell'agosto del '91, quando venni in Italia per la prima volta, non conoscevo ancora la lingua italiana, tranne le poche parole che tutti gli stranieri masticano (in maggioranza, parolacce). Poiché, a settembre, avrei dovuto cominciare la terza superiore a Milano (dove il mio bagaglio linguistico non sarebbe bastato), il mio patrigno si diede da fare e chiese ai suoi amici se non conoscessero un posto dove avrei potuto lavorare un po' e migliorare l'italiano. Fortuna volle che l'amico dell'amico fosse proprio il gestore del Giacoletti, Andrea. Così, il giorno dopo il mio arrivo in Italia, siamo partiti per il rifugio. Devo dire che la prima salita mi sembrò senza fine, però mi piaceva l'idea che all'arrivo mi sarei trovata in un posto mille metri più alto della maggiore cima della Repubblica Ceca. L'amico che ci accompagnava continuava a darmi forza, dicendo "siamo quasi arrivati", cosa difficile da credere, giacché, il rifugio non si vede quasi fin all'ultimo momento. Pensandoci, ora, ritengo che proprio questo sia uno dei fascini del Giacu : uno, salendo, non lo vede, però per strada incontra gente che scende dopo un pranzo o un'arrampicata, scambia due parole con amici o persone che conosce, finché non sente il rumore del generatore ed, alla fine, appare il rifugio. Io arrivai in una splendida giornata di sole e, così, trovai tutti seduti fuori a pranzo ed, anche se non capivo molto, non avrei potuto immaginarmi miglior accoglienza. Iniziarono così le mie tante stagioni al Giacoletti, con un pranzo davanti al Monte Viso. Il rifugio, come l'ho conosciuto il primo anno, era diverso da com'è ora: non c'era ancora la sala nuova, la cisterna, i pannelli solari, il grande gas della cucina, mancavano le nuove vie d'arrampicata. L'Invernale non era così accogliente, e il Sentiero del Postino non era piacevole da percorrere. In cambio, si dovevano smaltire tante scatole di trippa e fagioli della gestione precedente. Così, ora capirete meglio quanti lavori siano stati fatti dalla gestione con l'aiuto della gente del CAI e degli amici. Quel primo anno fu del tutto particolare per me. Mi trovai in un paese straniero ed in un posto così diverso dal solito. Proprio in quell'anno, scoprivo l'Italia e insieme anche la vita di montagna. Furono emozioni forti: da una parte, la nostalgia del mio paese e degli amici che dovetti lasciare e, dall'altra, la gioia di aver incontrato persone così accoglienti ed aperte. Doveva essere un'esperienza particolare anche per la gente che veniva al rifugio, visti che in quella stagione ben due stranieri facevano parte dello staff: Edi, un ragazzo albanese ed io, una ragazza ceca. Che esperienza di culture diverse a 2741 metri d'altitudine. Dopo la prima stagione, compresi che le persone si possono capire e possono diventare amiche anche se non hanno una lingua comune, perché il collante che le unisce è l'esperienza del tempo passato insieme e le emozioni vissute in comune. Gli anni successivi, all'inizio dell'estate scappavo dal caldo afoso di Milano salendo al rifugio, che principalmente era un posto di lavoro, ma, in fondo, era soprattutto un posto d'incontri ed uno stile di vita. Lavorare in un rifugio di montagna, significa anche vivere e passare il tempo insieme. Dopo il lavoro, le persone non prendono la macchina per andare a casa, al bar con gli amici od al cinema, ed il tempo libero viene occupato in chiacchierate, letture con la lampada gas, arrampi-



Una delle feste organizzate al Rifugio Giacoletti

cate, o una scappata sul Losàss per stare un po' da soli. In tutti questi anni abbiamo conosciuto tanta gente nuova, alcuni dei quali non avremmo mai più rivisto, mentre altri tornavano puntualmente ogni stagione. Comunque, anche una sola serata passata insieme a chiacchierare arricchisce d'esperienza. Su alcuni frequentatori del rifugio ho dei ricordi particolari: ad esempio, ricordo bene un vecchio signore francese, che arrivava con il suo vino fatto in casa ed il bivacco costituito da quattro pali e filo spinato oppure ricordo un gruppo di giovani di Pisa, che sono capitati al rifugio in un giorno di festa e con tanto lavoro da fare. Siccome sarebbero voluti rimanere più a lungo del previsto, il gestore ha offerto loro il soggiorno in cambio di un aiuto, indicando loro una montagna di piatti da lavare. C'erano, poi, tanti amici che passavano più volte nell'arco della stagione, magari solo per cenare insieme, cucinare una grigliata di pesce, oppure, partecipare ad una delle tante feste. Sulle feste del Giacu si potrebbe scrivere un libro intero, ma per farvi partecipi di come e quanto ci siamo divertiti in quelle occasioni, basta invitarvi a guardare gli album di foto che sono a disposizione nella sala del rifugio stesso. La stagione comincia con la festa d'apertura: un premio per quelli che spalando la neve tutta la giornata riaprono il rifugio dopo l'inverno. La festa del CAI dovrebbe cadere la prima domenica d'agosto, ma, in sostanza, inizia già il sabato sera, col menu squisito di Paolo, per continuare il giorno dopo con costine, salsiccia, polenta e sangria. La festa di chiusura può avere temi vari (donne, cappelli, ecc..) e non mancano mai tante risate per le barzellette di Bobo, con traduzione simultanea (dal piemontese

all'italiano) di Bèrto. Purtroppo sono arrivati anche dei momenti molto tristi, quando abbiamo perduto amici carissimi, con i quali avevamo condiviso la vita di rifugio. Alla fine posso solo dire a tutti quelli che ho conosciuto in questo modo simpatico: «grazie, amici, per avermi concesso di passare un po' di tempo con voi!»".

Lidia Borda Bossana

"Ho iniziato a camminare in montagna fin da piccola, al seguito dei miei genitori. In famiglia, coltiviamo una piccola tradizione di passione alpinistica: il fratello di mia madre, ad esempio, è guida alpina. Sono nata nel 1971 e il mio ingresso nella Sezione bargese del C.A.I. data ai primi anni Novanta. Un paio di anni dopo questa mia adesione, facevo già parte del Direttivo. Naturalmente, ho iniziato a praticare gli sport alpini con un gruppo d'amici, tra i quali mi piace ricordare Paolo Martinale, Pier Cottura, Alberto Panero e Dino Trecco. Nel 1992, tutti insieme, praticamente ogni domenica, andavamo ad arrampicare. A Umberto Romano va il merito di aver creduto in noi giovani. A me, in particolare, egli ha infuso la fiducia necessaria per farmi affrontare le prime cime di 4000 metri. Ciò, nonostante noi due avessimo spesso intrattenuto rapporti conflittuali, a causa di vedute contrastanti. Nel 1994/95, ho praticato anche lo scialpinismo. Poi, sempre nel 1995, ho provato l'emozione di un viaggio in Nepal: tre settimane nell'Anello dell'Annapurna. Si trattava solo di trekking, ma raggiungemmo un passo a cinquemila metri d'altitudine. Purtroppo, nel 1997, ebbi un grave incidente in montagna. Mi ero già fidanzata e mi stavo dando un po' di arie da esperta nei confronti del mio ragazzo, quando, su un ghiacciaio, caddi e scivolai sul pendio sottostante per oltre cinquanta metri, appesa alla mia picca, che affondava inutilmente nella neve molle. Al fondo, battei contro una pietra e mi feci molto male ad una gamba. Ancora due anni dopo il muscolo era indolenzito e da allora, posso dire di provare addirittura "panico da montagna", che solo lentamente sto superando. Quindi, non ho più arrampicato: mi sono limitata a camminare e praticare un po' di scialpinismo. D'altra parte, nel frattempo, mi sono sposata ed ho avuto due bambine, che ora hanno rispettivamente cinque e due anni. Nonostante le difficoltà e le traversie, comunque, posso dire che per

Lidia Borda Bossana con la famiglia

me la montagna sia ancora una passione e che la locale Sezione del Club Alpino mi abbia seriamente indirizzata nell'affrontarla, accompagnandomi in un percorso che non considero del tutto concluso".

Ezio Comba

"Sono nato a Venaria, nel 1946, da padre originario di Costagrande di Pinerolo: proprio il mio genitore, Natale Comba, fu già un grande appassionato di montagna ed uno tra i fondatori della Sezione di Venaria del C.A.I., nel 1923. Con papà e mamma, iniziai fin da bambino a frequentare la valle di Lanzo, dove ci recavamo in villeggiatura. Amare la montagna, per me, fu qualcosa di naturale, ma il vero colpo di fulmine scoccò quando mio padre mi portò a vedere una pellicola che aveva per tema "gli Scoiattoli di Cortina e le Dolomiti". Allora, pensai tra me: è ciò che vorrei fare anch'io! Così, dal 1960, fui iscritto alla Sezione di Venaria, nella quale restai fino al 2004. A 16 anni, poi, cioè nel 1962, m'iscrissi alla Scuola Nazionale di Alpinismo "Giusto Gervasutti" del C.A.I. di Torino. Intanto, iniziai ad arrampicare con gli amici Gian Piero Motti e Gian Carlo Grassi. Nel 1965, sarei diventato "Aiuto Istruttore" (nel mio gruppo erano: Giovanni Baima, Ottavio Bastrenta, Roberto Amari, Paolo Rattazzini Todeschini, Ugo Manera, Natale Fornelli, Vittorio Lazzarino, Gian Piero Motti, Giovanbattista Campiglia, Giuseppe Agnolotti Rosso, Gian Franco Pecoraro, Giuseppe Castelli) e, con l'anno 1967/68, fui "Istruttore" vero e proprio. Tale scuola era una delle migliori a livello nazionale, assieme a quella di Lecco[12]. Durante quel periodo, mi legai tantissimo ad un grande alpinista, poco più vecchio di me: Gianni Ribaldone. Purtroppo, egli sarebbe, poi, deceduto, a 24 anni, il 3 luglio 1966, assieme a due suoi giovani allievi, nel Canale Gervasutti, al Mont Blanc du Tacul. Naturalmente, per me, la morte di Gianni fu un colpo tremendo. Avevo vissuto con l'amico delle bellissime avventure, come la scalata della celebre via Brandler-Hasse (o "Direttissima dei Tedeschi"), che si trova sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, nel 1965. La nostra cordata si sarebbe ripetuta ancora l'anno dopo, sul Monte Nero, aprendo una nuova via sulla parete di Sud-Est. Invece, il 16 gennaio 1966, sempre insieme a Gianni, ma anche in compagnia di Gian Piero Motti, di Giuseppe Castelli, Sergio Sacco e Carlo Carena, affrontammo la prima salita invernale della via Dionisi-Marchese, sulla parete Nord dell'Uja di Mondrone, 2964 metri. La tragica morte di Gianni sulla montagna che tanto amava mi ispirò a continuare, ma pure a farlo usando enorme prudenza. Così, tornai ad arrampicare con Gian

Gian Piero Motti

Piero... Ed a questo punto, occorre spiegare chi fosse Gian Piero Motti, mio coetaneo, perché nato a Torino il 6 agosto del 1946 e grandissimo alpinista[13]. La sua estrazione sociale era diversa dalla mia. Egli era un vero borghese, anche nei modi e nell'abbigliamento...sempre in ordine, sempre su macchine di lusso. Non aveva mai avuto bisogno di usare le mani per lavorare. Gian Piero era un intellettuale e, addirittura, l'ideatore d'una corrente filosofico-alpinistica detta "Nuovo Mattino", che mirava a porsi contro corrente, rispetto alle vecchie idee dell'alpinismo classico. Erano i tempi del Sessantotto[14] e quelli immediatamente successivi. C'era chi pensava che tutto dovesse cambiare, in tutti i campi. Eravamo molto diversi, noi due: Motti andava in montagna solo per divertirsi...senza schemi. Per lui, ciò che contava era il piacere di sa-

lire e scalava anche in blue-jeans o con la fascia nei capelli, fregandosene delle convenzioni precedenti. Ma le nostre divergenze non erano tanto sull'abbigliamento o sull'equipaggiamento: erano, piuttosto, divergenze filosofiche di fondo. Io ho sempre provato il piacere della cima. Lui no: voleva esaltare la vita in parete, senza bisogno che questa fosse una parete di alta montagna. Poi, a un certo punto Gian Piero fu preda di un esaurimento nervoso di grossa portata, che gli causò insonnia ed altri fastidiosissimi disturbi, come egli stesso descrive nel suo trattato "I Falliti". Una prima volta, andò in montagna solo e scomparve per giorni. La sua famiglia era disperata. Lo cercammo in tanti e non lo trovammo...poi, ritornò, sporco, lacero e denutrito, dopo più d'una settimana. Sosteneva di non ricordare nulla. Sembrò riprendersi, quindi, ma, qualche tempo dopo, si richiuse nella propria stanza. Noi, gli amici più intimi...andammo a casa sua, con un pretesto e lo costringemmo a uscirne: ricordo ancora il suo viso sfatto, la sua barba lunga...non potrò mai dimenticarla, quella faccia. Per me, è diventata la sua immagine predominante, che mi porto ancora dietro. Poi, lo persi di vista e, un brutto giorno, venni a sapere che aveva spontaneamente messo fine ai propri giorni. Puoi immaginare quanto me ne rammaricai. La mia educazione mi ha spinto ad affrontare la montagna in modo più tradizionale. Forse, fu la mia educazione familiare e l'ambiente sociale a rendermi più concreto. Poi, il mondo della nostra gioventù era ancora molto differente dall'attuale. Quando si voleva provare una via, non ci si poteva rivolgere sempre alle poche pubblicazioni esistenti, che erano, comunque, vecchie o lacunose, a parte gli inserti di Rampini... Noi, piuttosto, andavamo dal torinese Ravelli, titolare di un negozio specializzato in attrezzature da montagna e costui ci dava le dritte o, quando non sapeva neppure lui, si rivolgeva a chi poteva aiutarci. Si trattava di un arcaico passaparola. Comunque, non fui mai un alpinista chiuso nel passato: ad esempio, negli anni Settanta, accolsi la rivoluzione dei materiali e delle tecniche. Gli stranieri, allora, ci precedevano di parecchie lunghezze, in questo campo. Non solo gli Americani, ma anche i Francesi. Noi avevamo ancora pantaloni al ginocchio, calzettoni e scarponi Vibram, poi, indumenti di cotone Makò... cioè attrezzature che erano cambiate pochissimo dagli anni Trenta. Ricordo che il primo impatto con la modernità fu brusco. Io lessi un articolo di Gaston Rebuffat sulle "Calanques" esistenti tra Marsiglia e Cassis. Con un gruppo d'amici, arrivai alla Calanque de l'Escu, ci guardammo attorno e scegliemmo un torrione, sul quale si vedeva già qualche chiodo. Allora, mentre faccio il primo tiro...recupero il mio socio... sento una voce femminile che mi dice: -pardon!- e vedo una ragazza, slegata, in pantaloni corti e reggiseno, con scarpe da arrampicata lisce. Ci scherzai su, chiamandole scarpette frùste, ma, poi, andai subito a cercarle in un negozio specializzato francese. Peccato che mi avessero rubato il denaro che avevo nascosto nella ruota di scorta dell'autovettura. A momenti, non avevamo neppure più i soldi per la benzina, quando si trattò di rientrare in Italia. Il primo alpinista bargese che conobbi fu Celso Rio. Lo incontrai per motivi di lavoro. Era la fine degli anni Settanta. Dal 1980, poi, diventai Istruttore Nazionale di scialpinismo. Dapprima, operai nella Scuola di Bardonecchia e, poi, divenni Direttore della Scuola Alpi-Ovest di Bra. Verso il Novanta, incontrai il primo gruppo di amici del Club Alpino Italiano di Barge, in montagna. Erano in squadra...si trattava d'una gita sociale. Devo ammettere che quando li vidi arrivare da lontano, restai un po' perplesso e pensai tra me : "Goardije sì..." , ma, poi, scorsi il volto di Ciss, che mi chiese di aspettarlo, una volta arrivato in punta e mi presentò Carlo Beltramone e gli altri amici bargesi. I miei contatti con la Sezione di Barge nacquero proprio allora. Dal 1994, cioè da quando ripresi pienamente la mia attività nella Sezione di Venaria, cercai, poi, d'instaurare una collaborazione fattiva con quella bargese, programmando gite comuni, che riuscirono molto bene. Solo dopo il Duemila cominciai a non più trovarmi a mio agio nella Sezione del mio paese e nel 2004, chiesi una specie di "asilo" proprio in quella di Barge, che mi accolse a braccia aperte. Il fatto è agevolato dall'avere un'abitazione in quel di Paesana. Qui, mi sento tra veri amici". *Che cosa preferisci dell'alpinismo?* L'ho già detto! Sono uno all'antica...un nostalgico dell'alpinismo d'un tempo, perché mi piace

Al centro della foto, Ezio Comba su Cima delle Liste in val Germanasca

arrampicare per l'estetica...anche fare una bella via, meglio su parete o su spigolo...che dia soddisfazioni, senza essere banale. Una via che mi impegni all'80%, ma senza essere estrema. Poi, naturalmente, voglio provare il piacere di arrivare in punta. In ciò, sono davvero all'antica! Ho fatto anche cascate di ghiaccio, diverse prime e prime invernali, oltre a vie classiche. Purtroppo, da due anni, ho dovuto smettere d'arrampicare, per problemi di salute. Non ci avrei mai creduto, se me l'avessero detto prima. E' stato un piccolo trauma. Comunque, continuo a fare scialpinismo e a nutrire la stessa grande passione di quando ero ragazzo. Una cosa sola posso dire: la mia prudenza e la mia buona stella, mi hanno risparmiato gli incidenti mortali accaduti ai miei migliori amici. La prudenza è una assicurazione anche quando si è ai vertici delle discipline. Saper scegliere correttamente...sapersi fermare quando si deve...non andare mai oltre le proprie possibilità personali: queste sono le regole d'oro...e ci vuole fortuna, perché spesso la morte visita i più bravi, specialmente mentre stanno ridiscendendo e la fatica inizia a farsi sentire".

[12] *La storia della Scuola di Alpinismo di Torino la si può leggere, in breve, nel sito Internet: www.arpnet.it/caigerva/storia.htm*

[13] *Le vicende di Motti si trovano raccontate nel sito Internet www.intraisass.it/ritratto02.htm, della Rivista Virtuale "Ritratti 02. Appunti artistici di storia dell'alpinismo", nella quale compare un articolo di Carlo CACCIA, dal titolo: "Gian Piero Motti: Visionario dell'eterno ritorno". Questo, in breve, lo schizzo del personaggio, offerto da CACCIA: "Gian Piero Motti (...) si accostò giovanissimo alla montagna e nel 1972 venne ammesso nelle fila del Club Alpino Accademico Italiano. L'anno seguente entrò a far parte anche del GHM (Groupe de haute montagne) francese e, a metà degli anni Settanta, aveva alle spalle una notevole attività alpinistica nella quale spiccano la prima solitaria del Pilier Gervasutti al Mont Blanc du Tacul, altre ripetizioni di rilievo nel gruppo del Bianco (una tra tutte: la Cassin sulla Nord delle Grandes Jorasses), salite di grosso impegno tecnico in Dolomiti (come lo Spigolo degli Scoiattoli della Cima Ovest di Lavaredo), numerose prime invernali e un'importante attività di ricerca sulle pareti delle valli piemontesi. Un curriculum da far invidia ai più accaniti collezionisti di salite che è tuttavia rimasto almeno in parte nell'ombra, in pratica oscurato dalla ingente mole di articoli, monografie, introduzioni, traduzioni, opere di grande respiro alle quali Motti lavorò con alacre puntiglio e a cui è legata la celebrità di quell'uomo "alto, fragile e bello" – sono parole di Andrea Gobetti – che nella notte tra il 21 e il 22 giugno 1983 decise di lasciarci e di tornare tragicamente, di propria volontà, da dove era venuto".*

[14] *Cfr. : Enrico CAMANNI, Nuovi Mattini. Il singolare Sessantotto degli alpinisti, Vivalda, Torino 1998.*